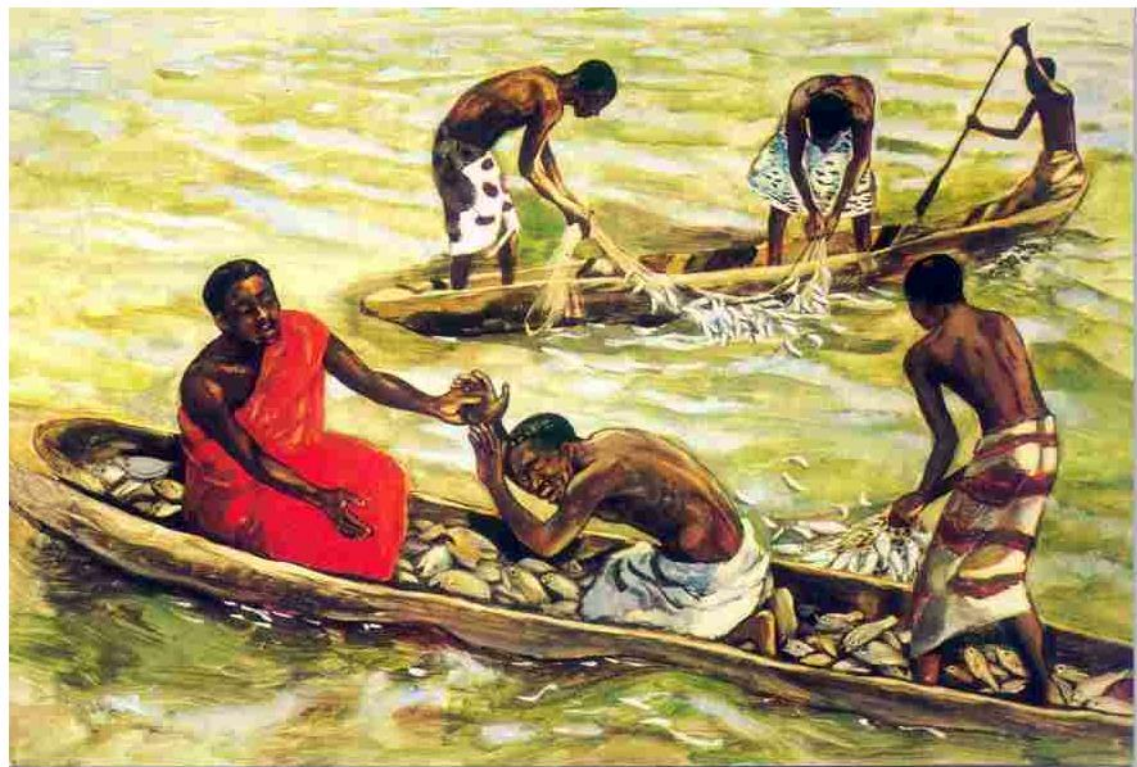


La Vocazione



Scelta divina: risposta umana

Monastero Cistercense (Trappista)
“Madonna dell’Unione”
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

Duplici è l'operazione dello Spirito Santo.

Altro è quello che opera in noi per noi, altro quello che opera per il prossimo.

Per noi, vale a dire per la nostra utilità, produce in noi prima la compunzione, per distruggere il peccato; in secondo luogo, la devozione, medicando e sanando le ferite; in terzo luogo, dandoci l'intelligenza, ci conferma e ci corrobora; in quarto luogo aumentando in parecchie maniere queste stesse cose e infondendo l'amore, inebria quasi con vino. Gli altri carismi, cioè la sapienza, la scienza, il consiglio e cose del genere, ci vengono date per l'utilità degli altri...

In queste operazioni bisogna guardarsi da un doppio pericolo, quello di dividere con gli altri quelle cose che ci vengono date per noi, di riservare per noi soli ciò che ci viene dato per il nostro prossimo.

Se infatti riteniamo soltanto per noi quello che ci viene dato per l'utilità degli altri, non abbiamo carità...

E d'altro lato, se vogliamo metterci in mostra per i doni ricevuti, e non cercare invece di piacere a Dio nell'occulto del cuore, perdiamo l'umiltà...

Il giusto ordine del nostro profitto consiste dunque in questo, che cerchiamo cioè in primo luogo di essere ripieni dei doni di compunzione e degli altri, e poi, se, per grazia dello Spirito Santo avremo in abbondanza gli altri, cioè la sapienza e la scienza, cerchiamo di farne parte al nostro prossimo.

Così veramente otterremo quel dono dello Spirito Santo che si chiama discrezione degli spiriti, se riserveremo a noi quelle cose che riguardano noi soli, e se dispenseremo a noi stessi e al prossimo quelle cose che vengono date per l'utilità degli altri.¹

¹ S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, *Sermone 88*, traduzione di Domenico Turco, Edizioni Vivere In, 1997.

SOMMARIO

<i>A - Scelta divina.</i>	<i>4</i>
<hr/>	
<i>B - Risposta umana: dalla paura alla gioia.</i>	<i>7</i>
<hr/>	
<i>1 - Dalla paura...</i>	<i>7</i>
<hr/>	
<i>2 - La paura degli Apostoli...</i>	<i>8</i>
<hr/>	
<i>3 - Paura del Signore Risorto.</i>	<i>16</i>
<hr/>	
<i>4 - La conoscenza di Gesù mediante la croce e lo Spirito Santo.</i>	<i>20</i>
<hr/>	
<i>C - La nostra paura.</i>	<i>25</i>
<hr/>	
<i>1 - Dove nasce.</i>	<i>25</i>
<hr/>	
<i>2 - Come si manifesta.</i>	<i>25</i>
<hr/>	
<i>3 - Come si è condotti a superarla.</i>	<i>25</i>

A - Scelta divina.

La vocazione sacerdotale è una partecipazione della scelta fatta da Gesù. Essa si inserisce nella scelta degli Apostoli, in quanto il sacerdozio è una partecipazione della pienezza del sacerdozio episcopale e il Vescovo è un successore degli Apostoli designato e consacrato dalla Chiesa.

E' chiaro che Gesù ci pensò bene chi scegliere:

Lc 6, 12-13. "In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli".

E la sua scelta non è frutto di calcoli umani, non è motivata da alcun interesse:

Gv 15,13-16, "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto

rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”.

Da parte del Signore abbiamo una chiara e precisa esistenza della vocazione in colui che è chiamato a partecipare al suo sacerdozio mediante il ministero della Chiesa.

L'esistenza di questa vocazione nella singola persona affiora lentamente nel cuore umano e non è mai una consapevolezza chiara, sicura. Ha bisogno di crescita per divenire sempre più consapevole.

La vocazione, essendo nella Chiesa e per la Chiesa, è costituita da due fattori. Oltre alla consapevolezza e alla coerenza al dono della vocazione nella vita concreta della persona perché cresca ogni giorno fino alla piena maturità di Cristo, necessita dell'intima adesione al Santo Spirito, autore e perfezionatore della vocazione.²

Tuttavia, la più sublime profonda azione dello Spirito Santo, anche se autentica, non è mai sufficiente a stabilire l'esistenza della vocazione. Necessita una concreta espressione.

Essendo una azione dello Spirito Santo nel cuore umano la persona stessa non può rendersi conto pienamente:

1 Cor 2,914, “Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito.

² Voce suggerente Paracliti vocasti. Te donante, laetus promiserat, Te adiuvante, adimpleat. Rito della Professione Religiosa n, 67.

Di conseguenza, si richiede una obbedienza sincera per un discernimento e una verifica, non basata solo sulle dinamiche psicologiche o delle motivazioni “consistenti o inconsistenti”, ma sulla capacità alla docilità allo Spirito Santo nel concreto del quotidiano.

Inoltre, il carisma viene dato dallo Spirito del Signore, per l'utilità comune, per edificare il suo corpo: la Chiesa. E' quindi, la Chiesa che deve essere in grado di discernere, attraverso i “frutti” che la vocazione dovrebbe produrre, l'esistenza della chiamata del Signore.

In conclusione, la vocazione è opera dello Spirito del Signore, è recepita e custodita nel cuore dell'uomo, ma deve essere manifesta perché la Chiesa, la Sposa, possa discernere la presenza dei doni del suo Signore. Senza ulteriori disquisizioni, tutto ciò entra nel mistero dell'Incarnazione, della Chiesa come Corpo del Signore.³

Presupposto tutto l'aspetto teologico della vocazione presbiterale, la riflessione verterà sulla risposta umana: cosa favorisce e cosa ostacola lo sviluppo e la crescita della vocazione nel sacerdozio. Essendo chiaro che il sacerdozio ministeriale è esercitato dal sacerdote ma non è opera del sacerdote bensì è il Signore che agisce:

Mc 16,20, “Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano”.

la maturazione della vocazione sacerdotale sarà la graduale ma necessaria consapevolezza della presenza del Signore nella vita del sacerdote mediante la docilità al Santo Spirito fino al punto che il sacerdote deve vivere quanto S. Paolo affermava di se stesso:

Gal 2,19-21, “In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano”.

³ Non è mia intenzione fare una spiegazione teologica e pastorale sul sacerdozio. Vi sono al riguardo tantissimi sussidi e direttive della Chiesa, dalla *Presbyterorum Ordinis* alla “*Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II, ecc.

E cioè mediante l'ordinazione: io sono morto, è Cristo che vive in me!

B - Risposta umana: dalla paura alla gioia.

1 - Dalla paura...

Parlare di paura a delle persone che si sono impegnate a seguire il Signore nella vocazione sacerdotale sembrerebbe fuori luogo. Con gioia si è abbandonato tutto per seguire il signore e annunciarlo al nostro mondo smarrito!

La realtà umana della vocazione, la nostra risposta, invece, non sembra corrispondere alle nostre affermazioni teologiche.

La prima motivazione umana della nostra risposta alla certamente autentica chiamata del Signore, non certo consapevole, è la paura della non realizzazione, non affermazione della nostra vita. Abbiamo paura di essere dei frustrati! Ed è una paura legittima in quanto siamo chiamati ad essere grandi: ad immagine e somiglianza di Dio, conformi al Figlio suo:

Rm 8,29-30, "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati".

e gli ostacoli alla nostra realizzazione sono innumeri:

Gv 16,33, <<Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!>>

Nella vocazione, sotto l'aspetto umano, vi è, in un modo o in un altro, la frustrazione e la ricerca di realizzazione anche se le motivazioni che accampiamo a livello spirituale, teologico, ecc. vorrebbero escludere, rimuovere, questo aspetto indecoroso e meschino della nostra risposta. Uno dei moventi della nostra risposta alla chiamata del Signore è, quindi, la paura della frustrazione! Di conseguenza, la nostra risposta, più o meno avvertita, più o meno mascherata e rimossa, è una ricerca di affermazione!

E' una affermazione che può sconcertare e possiamo rimuovere con il semplice fatto che è una affermazione gratuita, assurda. Prima di accettare una simile risposta, anch'essa frutto della rimozione, dobbiamo tentare di accogliere, con un tantino di realismo e sincerità, l'avvertimento della Parola di Dio:

Ebr 4,12-13, "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto".

e vedere se la nostra reazione è motivata e da quali motivi.

2 - La paura degli Apostoli...

La lampada della Parola, che è luce ai nostri passi, non sarà un singolo brano. Prenderemo in considerazione la vocazione degli Apostoli e il loro cammino vocazionale che è un cammino di conversione. Pur con modalità diverse, il loro cammino vocazionale è anche il nostro. La loro conversione è il paradigma, il fondamento sul quale confrontare e conformare anche la nostra conversione.

In primo luogo e in apparenza, gli Apostoli seguono Gesù con tanto entusiasmo:

Mc 1,17-18, "Gesù disse loro: <<Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini>>. E subito, lasciate le reti, lo seguirono".

A questa proposta allettante, Giacomo e Giovanni non ci pensano più di tanto e piantano tutto:

Mc,1,19-20, "Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono".

Normalmente si usano tali testi per spiegare la risposta vocazionale senza tergiversazioni, come esempio di generosità incondizionata e obbedienza assoluta alla parola del Maestro. Può anche essere vero, ma leggendo il Vangelo non sembra affatto che tutto ciò sia generosità, c'è qualcosa di più umano e più divino allo stesso tempo. Questo qualcosa - a livello umano - sembra sia la necessità di uscire dalla frustrazione che la monotonia della vita procurava loro.

E' un'affermazione blasfema?

Tre persone, in una barca - e non sempre prendevano pesci a sufficienza - (come succederà anche in seguito Lc 5,5) provoca tensioni, discussioni tra padre e figli. Tutto ciò non era certamente una vita che poteva offrire grandi realizzazioni. Quando passa quel Rabbì, il quale iniziava ad avere notorietà e li chiama a seguirlo, sembra un'occasione insperata. Lasciano tutto!

Vedremo, inoltrandosi nella lettura del Vangelo, il quale narra anche il sottofondo del comportamento degli Apostoli, che questo senso di frustrazione - sia pure non avvertita a livello cosciente - è la realtà soggiacente, anche se non consapevole, della "generosa e pronta risposta" degli Apostoli: evadere dalla frustrazione del quotidiano.

Gli Apostoli formano subito il seguito dei primi discepoli di questo Rabbì. E non se ne pentono di averli seguito. Le loro aspirazioni vengono subito appagate.

Vedono molti prodigi e molta folla che li segue:

Mc, cap. 1-5.

Dopo non molto tempo, fanno anch'essi esperienza del potere che Gesù concede loro e ne sono letteralmente esaltanti:

Mc, cap. 6.

Lc 10,17-19, “I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: <<Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome>>. Egli disse: <<Io vedo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare”.

Continuano a vedere prodigi e miracoli:

Mc, cap. 7-8.

Non solo, le cose vanno a gonfie vele, Pietro viene eletto capo di quel regno che sembra loro ormai non troppo lontano!

Nel mentre inizia a concretizzarsi la loro speranza di affermazione, quindi, la liberazione dalla paura della frustrazione, ecco la prima “doccia fredda”: Gesù annuncia la sua morte:

Mc 8,27-33, “... 31-33, “E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: <<Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini>>.

L'incidente sembra risolto, la paura, per un momento affiorata e rimossa, è sconfitta. Gesù si mostra ai discepoli nella sua vera potenza, si trasforma e parla con Mosè ed Elia. Quale trionfo per dei poveri pescatori avere un simile Rabbì!

Mc, cap. 9,1-8.

ma... ecco ciò che non ci voleva:

9 Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti.

affermazione chiara, in senso letterale, ma il contenuto?

10, *Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.*

Gesù, tuttavia, non dà a vedere che queste affermazioni, “en passant”, sono prive di senso e insiste:

Mc 9, 30-34, “Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: <<Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà>>. Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: <<Di che cosa stavate discutendo lungo la via?>>.

ma essi avevano tutt'altro interessi! Tali interessi, non solo impediscono di capire, ingenerano la paura! Paura a chiedere spiegazioni in quanto se la spiegazione era conforme all'affermazione: **lo uccideranno**, le attese di affermazione che furono all'origine della loro avventura con quel Rabbi, svanivano. Sapevano infatti, quale era l'interesse che li accomunava:

Mc, 9, 33, “E quando fu in casa, chiese loro: <<Di che cosa stavate discutendo lungo la via?>>. Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande”.

L'ambizione è più forte della paura, anche perché la paura era ingenerata da alcune affermazioni del Maestro, l'ambizione ha sottostante cose ben più tangibili: la crescita della loro popolarità al seguito del Maestro.

E difatti, non tollerano che altri, fuori del gruppo, possano avere lo stesso potere che il Maestro ha conferito a loro:

Mc 9,38-40, “Giovanni gli disse: <<Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri>>. Ma Gesù disse: <<Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi”.

Ma il Maestro non è tenero con il loro desiderio di affermazione; non lascia addormentare la paura della loro frustrazione iniziale e sempre soggiacente. Parla che è difficile entrare nel regno dei cieli, ma a Dio tutto è possibile. Anche altri possono essere ammessi.

Pietro non digerisce troppo, anzi per nulla, una tale affermazione e reagisce. Il suo ruolo di capo è disatteso. Non sono forse io che ha le chiavi? E protesta:

Mc 10,28, "Pietro allora gli disse: <<Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito>>.

Rincuorati dalla affermazione del Maestro:

Mc 10,29-30, "Gesù gli rispose: <<In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna".

tutto sembra essere chiarito e la paura dissipata, quella benedetta paura della non realizzazione del sogno dell'imminenza del regno di Dio.

Gesù non tira troppo la corda, ma allo stesso tempo, non molla:

Mc 10,32-34, "Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: <<Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà>>.

Nonostante l'avvertimento della morte, subito ripreso da Gesù, la rinata speranza dopo la paura della frustrazione possibile, ha il sopravvento. La praticità di questi uomini abituati a venire subito al concreto, vuole mettere, ora che il regno si avvicina con la salita a Gerusalemme, le cose in chiaro:

Mc 10,35-37, “E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: <<Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo>>. Egli disse loro: <<Cosa volete che io faccia per voi?>>. Gli risposero: <<Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra>>.

Gesù spiega in che modo ci si può affermare. Questo basta. Le modalità si vedranno in seguito.

Finalmente! Gerusalemme è conquistata:

Mc 11,8-10, “E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!”

Non avevamo forse ragione a non dare ascolto alle paure che la nostra attesa del trionfo non era vana? Forse ciò che diceva il Maestro, che noi giustamente, non capivamo era un suo momento di depressione!

Le Scritture non possono mentire:

Ez 37, 24-25, “Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre”.

Alcuni di noi conoscono bene le Scritture: Andrea e Giovanni, per es., e poi Giacomo; Giovanni il Battizzatore ce le aveva insegnate bene!

Ormai il regno è arrivato. Gesù trionfa sui farisei, i capi degli anziani, i sommi sacerdoti.

Mc cap. 11-12.

Anzi Gesù mette in guardia i discepoli contro ogni possibile usurpatore del regno. Lui solo, il nostro Rabbi, è colui che libera Israele e regnerà in eterno sul trono di

Davide e noi, ormai, è solo questione di mettersi d'accordo tra di noi, sederemo alla destra e alla sinistra. Finalmente, dopo tante fatiche e apprensioni!

Mc 13,5-6, "Gesù si mise a dire loro: <<Guardate che nessuno v'inganni! Molti verranno in mio nome, dicendo: "Sono io", e inganneranno molti"."

Al culmine dell'attesa del trionfo definitivo, la catastrofe. La vittoria desiderata e sperata è una sconfitta, la più nera e immaginabile! Tutte le aspirazioni legittime, perché fondate nelle promesse di Dio di restaurare le sorti della casa di Israele, che avevano sostenuto gli Apostoli nelle loro fatiche seguendo questo Rabbi, il quale:

Lc 9, 58, <<... non ha dove posare il capo>>.

sono frantumate. La speranza dell'affermazione agognata, si rivela la più tragica e radicale frustrazione! Più volte il Maestro aveva insegnato:

Lc 6,22-23, "Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: ... Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti"."

ma non era mai entrato nella loro prospettiva di affermazione e come altre volte pensavano che lo dicesse per gli altri: (*Lc12,41*), tanto meno ora che sono sommersi dalla tragedia. Anzi, si dibattono, fanno quanto possono perché quanto predetto dal Maestro non avvenga. C'è ancora una debole speranza: che il Maestro sia rilasciato e lo seguono:

Gv 18,15.16, "Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro"."

Ma anche questa speranza fondata sull'amicizia con il sommo sacerdote dell'altro

discepolo, si rivela ancora più tragica:

Mc 14,4, “Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco”.

Difatti, Pietro era entrato nella casa del sommo sacerdote con una qualche speranza:

Gv 18,15-18, “Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro”.

E invece la catastrofe del suo Rabbi diviene la manifestazione piena della sua paura, la quale gli fa rinnegare tutta la sua vita con Gesù e Gesù stesso:

Mc 14,66-72, “Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: <<Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù>>. Ma egli negò: <<Non so e non capisco quello che vuoi dire>>. Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: <<Costui è di quelli>>. Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: <<Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo>>. Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: <<Non conosco quell'uomo che voi dite>>. Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: <<Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte>>. E scoppiò in pianto”.

Non rimane che la fuga, correre ai ripari, altrimenti i giudei acciuffano anche loro.

Mc 14,50, “Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono”.

Dove fuggirono? Di uno, Giuda, il Vangelo ci descrive la sua fine. Tommaso non si sa dove fosse finito. Gli altri dieci: si tapparono in casa per paura dei giudei:

Gv 20,19, ... “chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei”.

3 - Paura del Signore Risorto.

Non solo la morte del loro Maestro, la speranza che fosse lui a ristabilire le sorti di Israele, ha distrutto le ambizioni di affermazione dei discepoli, ora, sono condotti a vivere una frustrazione ancora più grande, direi terribile.

Nel Vangelo di Giovanni, 20,19, i dieci si trovano chiusi in casa, per paura dei giudei. Non solo hanno paura di essere derisi ritornando alla chetichella, dopo tre anni, a riprendere la loro barca e il poco gratificante lavoro. La paura dei giudei che non li lascia uscire di casa, è la paura di essere acciuffati e finire come il loro Maestro. Già ci mancava poco:

Mc 14,50-52, “Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo”.

Tutto ciò, prima o poi sarebbe finito, le acque sarebbero calmate...i giudei soddisfatti, avrebbero lasciato perdere i discepoli. Vi è qualcosa di misterioso che in quella benedetta casa emerge nell'animo dei discepoli: la paura del Signore!

Chiusi in casa dieci uomini, con una esperienza così viva e tragica, cosa avviene in loro e tra di loro? Il Vangelo direttamente non ce lo dice, lascia però uno spiraglio, lancia un indizio, meglio, per capire cosa sia avvenuto.

In questo forzato ritiro non si poteva pensare ai pesci da acchiappare la settimana seguente! Il problema o meglio il dramma appena vissuto, non poteva non emergere. Le dinamiche che si scatenano sono facili da individuare. La frustrazione subita e la rabbia di essere stati impotenti, si manifesta e diviene aggressività: l'accusa reciproca di avere abbandonato il Maestro. Forse, il primo ad essere aggredito è Pietro:

Mc 14,29-31, “Allora Pietro gli disse: <<Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò>>. Gesù gli disse: <<In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa

notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte>>. Ma egli, con grande insistenza, diceva: <<Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò>>. Lo stesso dicevano anche tutti gli altri”.

Lui era stato scelto quale capo. Lui doveva, come affermato e come aveva anche cercato di fare senza sapere cosa faceva:

Mc 14,47 “Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio”.

lottare - come aveva detto - fino alla morte. Invece, davanti ad una servetta, rinnega e per tre volte, Colui che lo aveva scelto come capo del gruppo. Pietro diviene il centro di attrazione di tutta la rabbia e l'aggressività. L'aggressività, come sempre, ha bisogno, per liberarsi, di scaricarsi sugli altri, magari con accuse pesanti. E in questo contesto, l'aggressività esplose nei confronti di Pietro.

Siccome tutti sono più o meno coinvolti nella fuga e nel rinnegamento, l'aggressività si propaga, le accuse cambiano di volta in volta persona. Lo sfogo dell'aggressività, causata dalla rabbia dell'impotenza contro quanto è accaduto, si scarica ma non risolve il problema. Esaurita, o per lo meno diminuita l'aggressività, ognuno dei dieci rimane di fronte a se stesso, con il proprio dolore, la propria frustrazione e il proprio rimorso.

La reazione normale all'aggressività, una volta esaurito lo sfogo esterno, inefficace, è la depressione. Dopo la baruffa iniziale, il silenzio e col silenzio la depressione. Il desiderio di affermazione che li aveva spinti a seguire il Maestro, è sfumato, svanito. Non c'è più speranza di affermazione. Le belle attese del compimento delle promesse bibliche, svanite, sepolte con il loro Rabbi. Riprendere la vita di prima, oltre che difficile, è esporsi alla derisione della gente. Oltre al danno le beffe! Tutto ciò aggravato dal pericolo di incappare nelle mani dei giudei. E' una situazione senza sbocco.

Per sottrarsi a questa situazione dove non c'è soluzione, la psiche umana si sposta, di tanto in tanto, sui ricordi. Su quanto aveva fatto il Maestro. Affiorano ricordi meravigliosi di quei poche anni trascorsi con lui. E' solo in superficie che questi ricordi lieti affiorano. Il fattaccio rimane sempre presente, non si può cancellare. E' il tormento

segreto di ognuno.

Tra i ricordi e il fattaccio emerge più chiara la predizione, più volte ripetuta del Maestro:

*Lc 18, 31-34, <<Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà>>. **Ma non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto***".

Ora, alla luce dei fatti, quella frase ritorna insistente alla mente, carica di dolore e sconforto, di rabbia e di impotenza: **"lo uccideranno"**.

Come conciliare questa affermazione e i fatti avveratisi, se lui era il Messia? Aveva mentito? Era un esaltato? Poteva finire così? Si era ingannato questo Rabbi e aveva ingannato? Eppure lui l'aveva sempre detto e non una sola volta, chiaramente!

Il reale e l'assurdo si intrecciano. Ma il reale, la sua morte è indiscussa. In questa confusione tra realtà e aspettative circa il Messia, ritenute dai discepoli quali promesse di Dio - e Dio è fedele, non si smentisce - affiora alla mente un'altra assurdità, pure affermata dal Maestro con eguale sicurezza con la quale aveva affermato la sua morte. Questa ormai certa! L'altra affermazione: **"il terzo giorno risusciterà"**, legata alla sua morte, comprovata dai fatti, che senso può avere se non l'assurdo"?

Nella mente dei discepoli, confusi e depressi, questa frase diventa sconcertante, una tortura. Viene, ma al contempo subito rimossa. E' una sofferenza e una lotta, si presenta, è rimossa. Rimossa riappare. Alla fine si impone: e se il Maestro avesse ragione anche in questa affermazione? Sarebbe la fine per noi. Non solo le nostre illusioni sono fallite; c'è ben altro! Se Lui che fu profeta in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (*Lc 24,19*), ora, è risorto, ha una potenza maggiore di quando era in vita, che ne sarà di noi che l'abbiamo tradito e rinnegato?

La depressione diviene sgomento, terrore, paura di annientamento. C'è di più. Alcune donne di ritorno dal sepolcro narrano qualcosa di strano. Visione di angeli i quali

affermano che è vivo (*Mt 28,5-7*). Vaneggiamenti di donne! Ma quella frase: **risorgerà il terzo giorno**, ritorna e non fa altro che accrescere lo sconvolgimento, il terrore dei discepoli (*Lc 24,23*). Quel terrore oscuro dell'annientamento sembra prendere corpo, poiché non è più solo una fantasia psicologica del loro dramma. Va bé che sonno donne! Ma quella frase del Maestro: **"il terzo giorno risorgerà,"** ora è lì più fisa e lacerante.

La situazione psicologica e morale dei dieci è ormai insostenibile, esasperante, meglio la morte!

In questo contesto psicologico di paura e di rimozione, di realtà della morte avvenuta, della possibilità assurda, ma che non se ne va dalla loro mente, anzi, sempre più insistente, della risurrezione del Maestro, Gesù entra nonostante le porte sbarrate. Stupiti e spaventati, non tanto per la presenza di Gesù, bensì per la loro esperienza che credono allucinatoria:

Lc 24,37-38, "Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: <<Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?>>

deve essere un fantasma, di certo! L'istinto di sopravvivenza, la paura del Signore risorto, non può trovare alla spiegazione se non nel rifugiarsi nell'allucinazione di trovarsi di fronte a un fantasma. Non era la prima volta che provavano una tale paura:

Mc 6,48-50, "Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: <<E' un fantasma>>, e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. (Mt 14,26, "I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: <<E' un fantasma>> e si misero a gridare dalla paura".) Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: <<Coraggio, sono io, non temete!>>.

In questa esasperante situazione tra un fantasma e l'allucinazione, una voce riecheggia: "Pace a voi!" Voce familiare, parole inaudite! Assurdo! E' inammissibile che il Maestro, se fosse proprio lui, si comporti in tal modo. Perlomeno non rimproveri.

Eppure è lì: non condanna, non minaccia non rimprovera! Assurdo! Mostra le mani e il costato chiede da mangiare e di nuovo: Pace a voi!

La sofferenza, l'angoscia ha distrutto la paura dell'affermazione: le illusioni che la paura alimentava sono crollate. Emerge una realtà diversa, nuova. L'immagine di Messia terreno la morte del Maestro l'ha distrutta. L'immagine della loro realizzazione al seguito di Gesù è crollata.

Cosa nascerà ora?

4 - La conoscenza di Gesù mediante la croce e lo Spirito Santo.

Agli Apostoli, tuttavia, non sembra stato sufficiente l'esperienza del Signore risorto per la comprensione vera del Messia. Anzi, una tale esperienza sembra avere fatto rivivere in modo nuovo, non ben determinato, le vecchie illusioni primitive. La speranza era rinata, loro erano cambiati e molto, ma l'oggetto di tale speranza rimaneva ancora il regno di Israele. C'era stato anche un "aggiornamento" di catechesi da parte del Signore:

Atti 1,3, "Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio".

Ha continuato a spiegare loro le Scritture come aveva già iniziato appena risorto:

Lc 24,25-27, "Ed egli disse loro: <<Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?>>. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui".

Sembrava loro bello comprendere le Scritture alla luce della vita e della morte del loro Signore ora che era risorto e vivo in mezzo a loro. Nel loro cuore la gioia era

indicibile:

Lc 24,32, “Ed essi si dissero l'un l'altro: <<Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?>>.

Le spiegazioni bibliche era pertinenti:

Lc 24,44-48, “Poi disse: <<Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi>>. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: <<Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”.

Parole chiare e chiarificatrici degli avvenimenti avvenuti atte a comprovare ciò che in tre anni il Maestro aveva detto sulla sua morte e la sua risurrezione. Ma la vecchia aspirazione non era del tutto superata. Rimaneva ancora, dopo l'esperienza precedente, la paura a chiedere ulteriori precisazioni. Era quindi necessario, alla fine dell'aggiornamento, prendere il coraggio a due mani, come si dice, e la faticosa domanda:

Atti 1,6, “Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: <<Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?>>.

Gesù non risponde direttamente, ma chiaramente ripete loro che non è compito loro ristabilire il regno nel senso da essi inteso e nelle modalità che loro desideravano:

Atti,1,7-9, “Ma egli rispose: <<Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra>>. Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo”.

e rimasero con il naso in su!

Solo quando verrà lo Spirito Santo la conversione entrerà nella fase di maturazione e capiranno di che natura è il regno:

Atti 2, 32-36, “Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!>>.

Gesù è il Signore, ma non per ristabilire il regno di Israele come avevano sempre creduto e sperato i discepoli fino a poco prima:

Atti, 2,37-41, “All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: <<Che cosa dobbiamo fare, fratelli?>>. E Pietro disse: <<Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro>>. Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: <<Salvatevi da questa generazione perversa>>. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”.

Lo Spirito Santo ha introdotto gli Apostoli nella vera dimensione della conversione. Ha dato loro la vera conoscenza del regno e del Vangelo che devono annunciare: il Signore Gesù, vivo e risorto, il quale siede alla destra di Dio e allo stesso tempo:

Mc 16,19-20, “Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano”.

La loro predicazione, quindi, avrà un unico oggetto che non possono più tacere: il Signore Gesù:

Atti, 5,29-32, “Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: <<Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi

avevate ucciso appendendolo alla croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui>>

anche se questo comporta non solo la non accettazione, bensì l'attuazione pratica di quanto aveva detto loro il Maestro e che prima non capivano:

Lc 6,22-23, "Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti".

Atti 5,40-42, "Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà. Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo".

Pietro potrà poi affermare per esperienza, per incoraggiare i cristiani, che non solo il Vangelo va annunciato (Ef 3,13) e accolto:

Atti 14,22, "... rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio".

Sono bensì indispensabili le persecuzioni perché lo Spirito Santo possa donare la gioia e la conoscenza del Signore Gesù per essere liberati da qualsiasi genere di frustrazione e di paura della non realizzazione:

1 Pt 4,12-14, "Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati

per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi”.

E S. Paolo non è di diverso parere:

Rm 5,1-5, “Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.

E il motivo di questa gioia, “gaudium”,⁴ ce lo dà il Signore stesso:

Gv 14,16-21. 23-28, “Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui>>. Gli rispose Gesù: <<Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me”.

⁴ Il “gadium”, in latino, non significa solo gioia che può esserci o non esserci a seconda degli stati psicologici, bensì, la gioia che deriva dal possesso stabile della presenza del Signore.

2 Cor 7,4, “Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione”.

La causa della gioia che pervade S. Paolo la possiamo comprendere riprendendo ora, il testo che abbiamo citato all’inizio:

Gal 2,20. “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”.

C - La nostra paura.

1 - Dove nasce.

Ambivalenza del desiderio.

2 - Come si manifesta.

Le varie dinamiche di traslazione

3 - Come si è condotti a superarla.

Perché dio non ha perdonato.

Questa parte verrà sviluppata usando gli schemi che si trovano in un altro lavoro come è accennato nei sottotitoli.